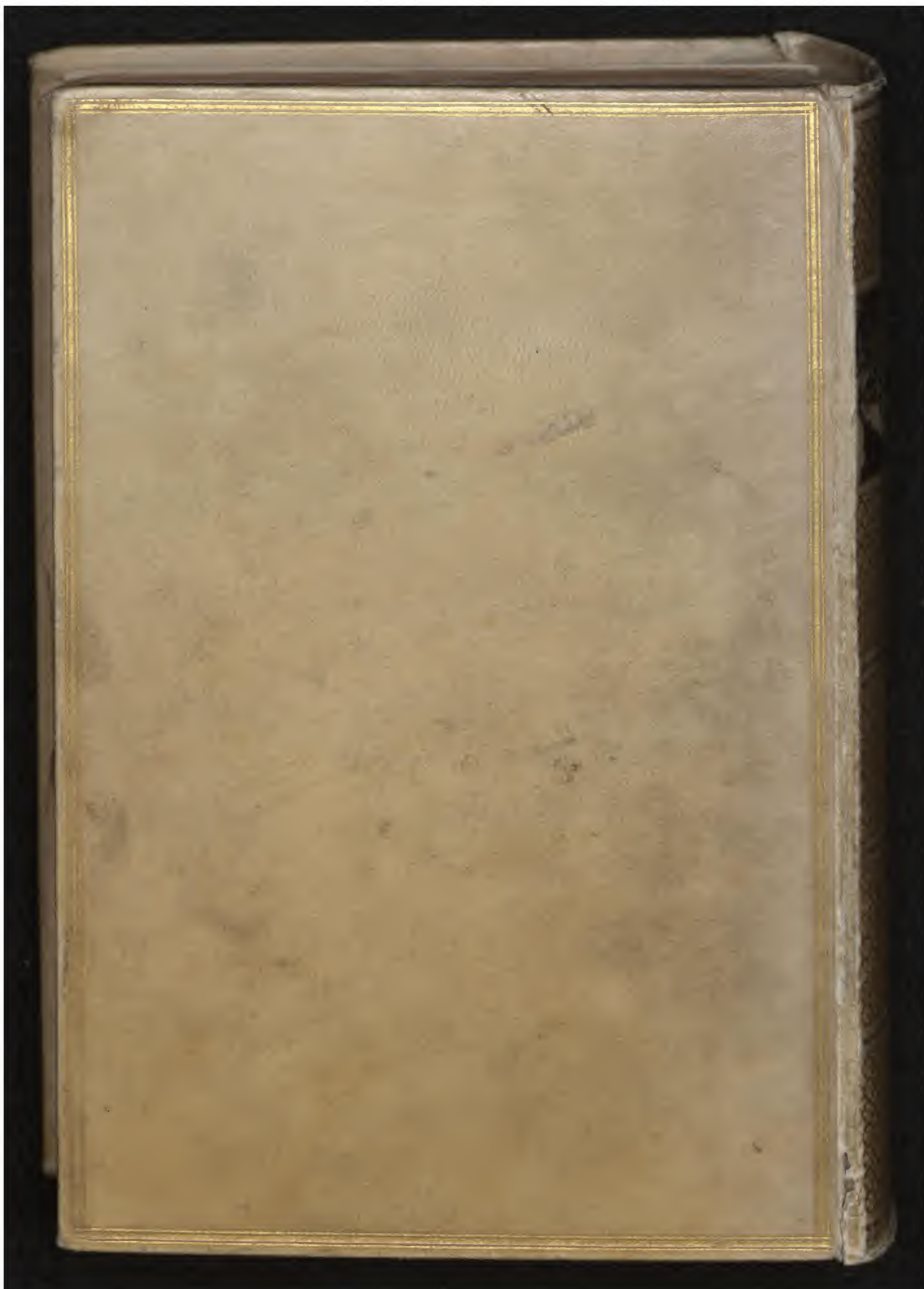




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.III.1.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.III.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.III.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.III.1.

21.

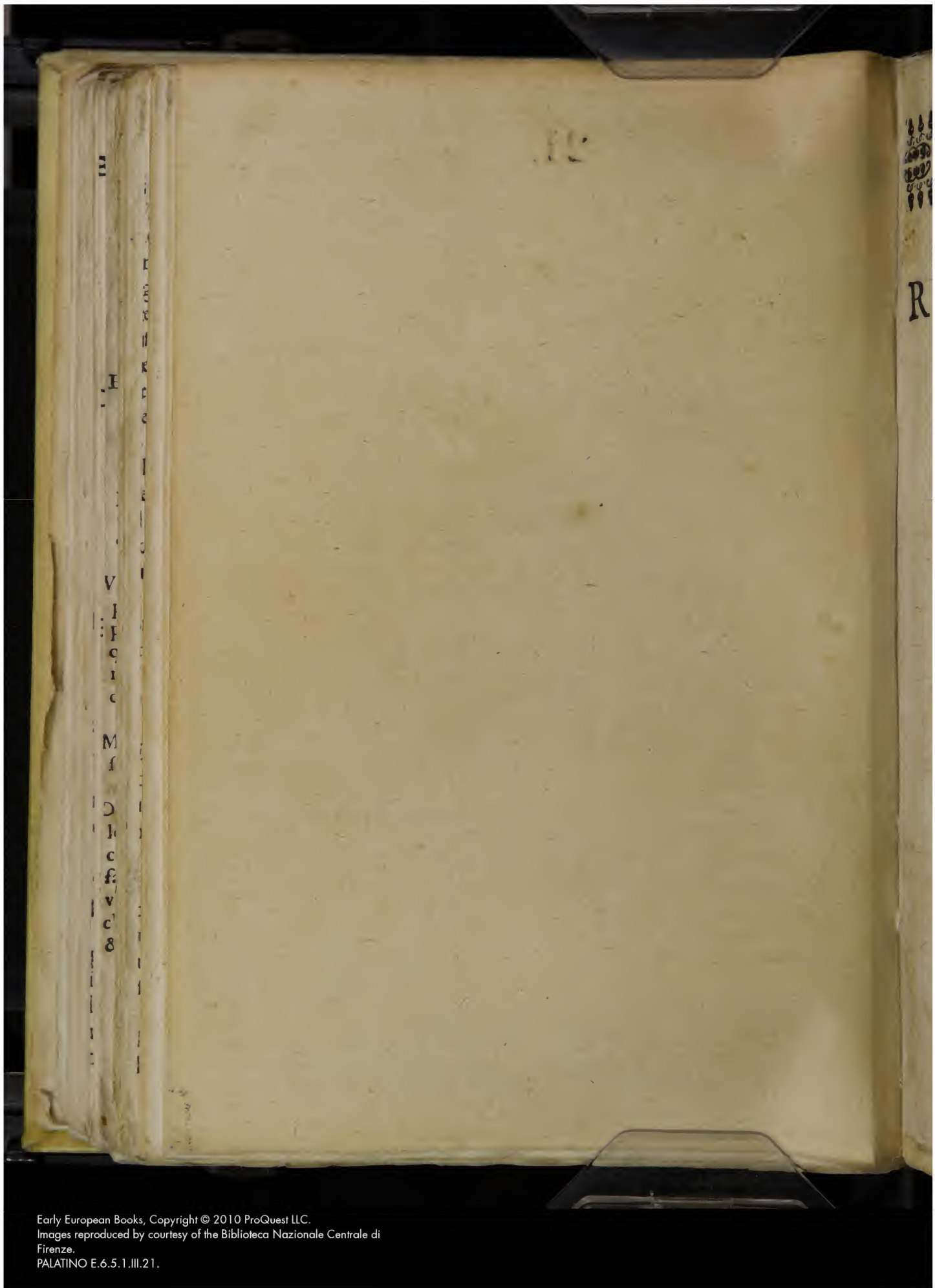
227A

resta

riere

coltori
grā thelon
monie ord
o exordio

tute there
meditione
clacione
eria alpopolo
uo mal fare
ovar merze
donare
ogniū locti
odi tromba
di de,
tegnio
regno.

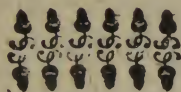


224



L A

RAPPRESENTAZIONE DI SANTO GIORGIO.



Stampata in Firenze Alle Scale di Badia.

RAPPRESENTAZIONE
DI SAN TO GIORDIO



V
I
P
e
r
c
M
f
C
h
c
f
v
c
8

P
vill
hog
per
a la
& la
di
Il
fi
u
Hon
salut
areg
con
per
che
el po
& di
Il po
di qu
che
qua
del p
fete
Il p
con
E p
qua
per
con
lare
fem
e c

C O M I N C I A L A e saluator del mie regno chiamato.

Rappresentatione di San Giorgio
martire, e Cavaliere di
Christo.

Vn' Angelo Annuntia, & dice.

Popol diletto d'udir generoso
qualche alterico esemplo, e bel mille
vtil notabil molte, & mon'ruoso
hoggis' a dempie ogni tuo desiderio
perche ferma quiete, & con riposo
a laude di Gielu Re d'ogni imperio
& sentira rappresentar la storia
di San Giorgio a sue laude honor, e glo
Il Re di Silena per la uccisione che gli
faceua il dragone, del suo popolo si le-
ua in piedi, e dice a suoi baroni.

Honoreuoli miei baron prudenti
salutifera spada del mio regno
a regermelo pronti, & diligenti
con l'hauer con la forza, e cō ingegno
per ouuiare a gl'inconuenienti
che guaston la virtù d'ogni disegno
el por viatendo quanto me capace
& dipoi seguiten quel che vi piace.

Il popol tutto si lamenta, & plora
di quel fetente, & pestifero drago
che vomita per bocca fuoco ogn'ora
quando risurge d'el profondo lago
del popolo infinito, mi diuora
fetente bestia d'human sangue vago
il perche penso far prouedimento
con ogni forza inouistria, che sia spento.

E perche in voi tante virtù conosco
quante ne puo conceder la natura
per poter frequentar la villa el bosco
con arte ingegno artificio, & misura
sarete capi a mitigar suo toisco
sendo morta per voi ogni paura
e chi l'uccide sia remunerato

Vn baron piu vecchio si leua, e dice.
Serenissimo Re amor m'incita
sendo'l piu vecchio a dar prima risposta
quanto per me e l'hauer, e la vita
spender per te hò sempre ben disposta.
Il secondo barone dice.

& i mie voglia ho con la tua vnita
(ro come in due corpi vn'alma composta
ond'io ti farò per te quale mio auerzo.

Il Re risponde loro.

gran mercè mille, e io tante n'apprezzo

Il terzo barone soggiunge, & dice.

Il generoso l'animal uccidere

Gia l'assistero col ferro accuto in mano
e nanzì che dallui m'habbi a diuidere
lo fento di qualche colpo strano.

Il quarto barone dice.

E io del sangue suo mi voglio intridere

Il primo dice volendo partir al Re.

inchino Re per far parti partano

Volgesia baron che si ton vantati dice

& uoi uarmiate tutti figliuoli miei

Il Re licentiandoli dice.

andate con l'aiuto degli dei.

E sopradetti baroni si partono arma-
ti il Re orando al cielo dice.

Se mai priego nel ciel l'humana voce
e audisci superni, & grandi dei
suplico a voi che contra'l drago atroce
vo siate hoggi in fauor de serui miei
& tu minerua a far gratie feroce
foccorri il seruo muerere mei
foccorri il popol tuo che gia vien meno
se non amorzi del drago il veleno.

Armati e sopradetti baroni il primo,
cioe il piu vecchio si volge a gli altri
& dice loro ricordandogli.

Cōpagni e figliuoli mie oggi e quel giorno
del qual Silena ha far sempre memoria
pero ciascun si sia d'anima adorno
che nostra e senza manco la vittoria

Il secondo barone gli par mill'anni
essere alle mani, & dice.
Sigaore e non e piu da far soggiorno
Il primo barone essendo preso alla-
go & amaeitrando gl'altri dice.
Na laude degli dei honore, & gloria
con fischii, e vtili, e strida, e suoni, e canti
laffan con tumulto tutti quanti

Hora con grandissime vrla, e romore
corrono con fischii doue era il drago-
ne, e lui comincio per bocca a gittare
zolfo, e fuoco in modo che non ne cam-
passe non vn solo e venendo verso la
Citta dice da se..

Ohime ohime hor e disfatto
di l'abia il Regno, & la Citta Silena
po che morte e tanta gente a vn tratto
di stato, & possi, & sapientia piena
o Re Sileno o quanto fusti matto
a mandargli a morir con calda vena
tu ha perso l'honore, & le persone
& per tua morte ancor viue il dragone.
Come portero io tanta nouella
in che grazia o spongo alla corona
che sia morta sua gente meschinella
& che restato non ne sia persona
del vomitar del dragon la fiammella
come natura mi concede, & dona
diro sicuramente, & diro il vero
& di chi tocca poi si sie pensiero.

Giunto dinanzi al Re dice.
Saluius, & guardi il magnifico stato
chi legge i cieli, & l'aumana natura
& dice pace o Re m' il fortunato
denta & gente alla stagion futura
sappi ch'el popol tuo hoggi e mancato
pel fetor del dragone, & tua calura
ne resta resta viua di tua gente
she pigliaffe arme le non io presente.
Il Re hauendo intesa la trista nouella

irato dice contro a gli dei.
Sie maladetto Gioue Apollo, e Marte
Ercol Mercurio Venere, & Saturno
Minerua Ascrepio che non a i cieli parte
gl'altri di bello che non son ne furno
nomati Iddei per le lor magicarte
cosi sie priuo dal veder diuino
chi non crede che fuffin noi mortali
hor sottoposto alle fue inf rnal.
Ma che sol mo a do' er di fortuna
& non di voi che non fusti non siete
contra la qual non ual difeta alcuna
& viue, & regna, & voi nulla potete
tant'el dolor che nel cuor mi saduna
che di q' che fu scisso hoggio gran sete
perfo la gente mia perfo ho l'honore
ma piu quiui a te posera' l' mio cuore.

La figlia del Re intese il lamentare del
padre, & dice.

Diletto padre mio sapientissimo
ascolta me tua figliuola amore uole
per quanto mi se stato carnalissimo
nella mia pueritia, & dilette uole
mitiga per amor tuo duol alprisimo
& come creatura ragione uole
spera ne grandi Iddei qual preterito
che render ti vorra del costo il merito.

Il Re alla figliuola risponde.

Di confortar figliuola e gran douitia
massimamete in chi ben non considera
mitigar non potrei la mia mestitia
che ho m'auampi'l cor, e hor massidera
considerando alla peria militia
qualogni in lustro, & nobile desidera.

La figliuola risponde al padre.
Fa quel chi vo dir padre nell'angoscia
& ne partito il sauiio si conoice,
Il questo'l dragone di nuouo esce fuo-
ri del lago, e attossicando, il paese al-
quanti

230
quanti cittadini vanno dinanzi al her so fallito vo tornare a menda

Re il piu vecchio dice.

Signore il popel tuo la morte fugge
di quella bestia crudele. & pestifera
qual natosfica assai, & piu ne fugge
si che preuedi spada salutifera.

Il Re risponde.

atta la vita me venuta a dugge
chi per me bramo ogni cosa dannifera
pur la salute cerco senza tedio
del popol dunque qual sara' i rimedio.

Il Cittadino al Re dice.

I tel diro signor in somma en tutto
qualche secondo me fare da fare
no veggian celato che l'animal brutto
attende il popol tutto a diuorare
che con venga dal ciel cauo costituito
non peffando altrimenti rimediare
di dargli il cibo suo cotidiano

in quella miglior forma che possiamo.
Et perche il numer delle bestie e spento
e forza di cibar l'ardente bocca
si madi vn'uomo al suplitio al termeto
con vna bestial dizara a chi tocca
ma cio si segua con buon fondamento
non qual materia male inteia, e sciocca
queste d'imborsar tutti e cittadini
huomini donne grandi, & piccolini.

Nulla cauando di fuor delle porte
cosi tu come gl'altri, & la tua figlia
ognun sie sottoposto a questa morte
questo e quel che per me se ne consiglia
onde ch'andando con tua figlia in lorte
non si potra doler altra famiglia
e cio far vando senza fraude e' aganno
quel che gli strugge gli sie cibo vnanno.
Et perche vn'huom fare poca profonda
a tanto mostro vn'animal si dia
accio chel men che si puo vi sponda
insieme di chi tocca in compagnia

La Rapp. di S. Giorgio.

al piacer della vostra signoria

Il Re stato vn poco attento dice?
di tal capacita & tua proposta
cha cio seguir la mente ben disposta.
Et per che n te conofce buon vedere
sarai ministrator di tanto offitio

Il Cittadino accettando dice.
& io l'accetto poiche te in piacere.

Il Re risponde.

non perder sol caretto, e senza vitio
perche nessun non si possa dolere
ma muoui con prestezza questo initio

Il Cittadino dice.
e sara' fatto a pieno'l tuo comandameto,

Volgesi a vn banditore.

vien meco banditore.

Il banditore.

Che sara' bando.

Il Cittadino dice al banditore.

Fa d'esser banditor mio diligente
a mandar questo bando per la terra
& fa che sia palese a ogni gente
par che pignitia non ti facci guerra

Il banditore.

Quest'e l'offitio mio onde souente
lo spanderò sel mio pensier non erra

Il Cittadino.

& io ti paghero di buono argento

Il banditore.

& i dato vn tocco allo strumento.

Sonato canta a bandire.

Il nostro serenissimo signore
fa metter bando, e l'esso comandare
che gl'abitanti di dentro, e di fuore
si venghin tutti in piazza a rassegnare
a pena della vita, & del o honore
a qualunque volssi contrattare
& chi contrattara per varie vie
sara rappresentato per ripe.

A 3 Vra

Vna donna vedoua dice a un suo figli
uolo hauendo vduto il bando.
Andian figliuol mio caro a vbidire
Il figliuolo dice.

madre mia dolce che vorra dir questo

La donna al figliuolo.

cor del mio corpo i non tel sapre dire
ma di tal caso ci chiariren presto

Il figliuolo andando verso la piazza
dice.

Emi parue sta notte tra'l dormire
esser rapito onde mi ero mesto
desto mi fu, & diel voglia che sia
sal gita fuor della credenza mia

Vn'altra vedoua dice a un suo figli
uolo hauendo vduto il bando.

Tu ha sentito il bando a mor mio bello
che ua hoggi per parte del signore
ha ogni modo vbbidir si vuol quello.

Dice la figliuola alla madre.

diel voglia madre mia che sia migliore
percho sognauo sta notte un uccello
beccarmi gl'occhi con molto furore

Dice la madre alla figliuola.

della tua passione affui m'incresce
ma uano il sogno'l pensier non riefce.

Giunti doue fanno a rassegnare dice
un cittadino alla prima vedoua.

Donna dimmi uien qua com'ha tu nome
come si chiama questo tuo puttino
cha si bionde, & pulite le sue chiome.

La vedoua dice.

io donna Berta, & costui Massimino

Il Cittadino dice.

di che casato sei.

La vedoua.

da straoite

che un u'llagio al pelago uicino

Il cittadino rassegnandoli, & prese e no-
mi il casato dice loro uo siate licentia-
ti.

Massimino alla madre.

andianne mamma

ce star qui mi consumo adramma adra

Partito il cittadino chiama vn'altra
donna, & dice cosi.

E tu uien'oltre come se chiamata

La madre dice.

Felice sono, & lei Dei damata

del casato straoite, & holla sola

Il cittadino gli licentia, & dice.

Habbi licentia, & lei sie licentia-
ta

Partiti costoro, un giouine uiene, il ci-
tadino li dice rassegnandolo.

& tu uien qua, come ha tu nome.

Risponde Ermola.

qual nacqui della stirpe degli orrehti
& hor son solo senza amici, e parenti.

Il detto cittadino hauendo imbur-
fato ogn'uno ne ua dinanzi al Re,
& dice.

Hor che borlate son le donne, e gl'huomi
d'ogni maniera grandi, e piccolini (o
e tu signore, che ci governi, e comini
insieme con noi altri cittadini
un se ue traghì fuor, & quel si nomi-
ni che si nomi alla corte uicini
e fatto ciò la bestia prouedere
& questo officio sia del cavaliere ;

Il Re dice al Cittadino.

Col nome di tonante, e di minerua
d'Ercole, Mercurio nostri buon diuot
comincia a trarre, e capitolì offerua
in tutto quello, & quanti ti sen noti

Il cittadino fa metter la mano a vno
fanciullo nella borsa, e trae una po-
liza il cittadino leggendola dice.

Massima destraotte alla proterua
bestia con l'animal si ceda, & doti

Let

Letto la poliza dire al cavaliere.
cavalier fa l'offitio che te imposto.

Il cavaliere risponde.

non ci pensar ch'acciò son ben disposto
Il cavaliere con la compagnia, uà a ca-
sa di Massimino, e dice alla madre.

Consoliti gli Dei madonna Berta
dacci qua Massimino suenturato
che d'esser cibo alla bestia di terra
da vna pecorella accompagnato

La vedoua battendosi dice.

Ohime ohime questo non merta
il mio figliuolo il qual ho tanto amato

Volgesi al figliuolo, & dice.

Figliuol tu se quel coltel cha tua madre
trapassò il cuor come quel di tuo padre.
E non basta chi m'ho il marito meno
che hor me forza dargli anco il figliolo
a feroce animal pien di ueleno
venuto per distruggermi con duolo
hor laro priua d'ogni ben terreno
priua di te ch'al mondo mi se solo
come puo sopportar Gioue alto Dio
che tu mi sia rapito, o figliuolo mio.

Massimino risponde alla Madre.

Madre, e nutriste se mie saluatione
si potessi impetrar per nessun modo
di non morir per bocca del dragone
deh non tardar diuor questo nodo
se non dammi la tua beneditione
che di pigliar partito ho posto in sodo

La donna al figliuolo.

Sarebbe l'hore, o figliuol mio perdute
a voler ottener la tua salute.

Sol va rimedio se amor mio buono
di metter me al tuo presente stato
i di morir per te contenta sono
accioche tu rimanga liberato
credimi questa gratia, e questo dono
per l'amor che mi porti, & mai portato

serua lunghezza alle tue membra tenere
lasciar me che son da tornar cenere.

Risponde Massimino alla madre.

A dir così madre mia carnale
mi duplichi le pene alla mia morte
alla qual vo contenta se non vale
altro chel tuo baratto.

La madre.

O dura sorte
fighiuol sia benedetto il tuo natale
po che tu o giorni, & l'hore son corte
Il cavaliere dice loro.

Vscianne su che l'animale appella
il cibo e'n punto, & già la pecorella.

Massimino mentre si parte dalla sua
madre, & dice.

I mene vò madre mia fedele
a far di me il gran drago fatollo

La madre piangendo dice.

O duro passo, o morte aspra, e crudele
prima ti vo gittar le braccia al collo
bocca dolce, hor amara piu che fele
poche di morte, e ti conuien dar crollo
tanta beneditione ti cedo, & dono
quanti animali, & pelci al mone o sono

Partesi Massimino, & la madre tramor-
tisce, il cavaliere da vna parte in com-
pagnia di Massimino, & il cavaliere
dice.

Massimino questa e la tua compagnia
menala teo sopra quello scoglio
& spera nella ecclia m' natchia
Massimino andando al luogo disputato
come vna pecorella dice sospirando
d'ogni timor insin da hor mi spoglio
poche disposto in cielo così sia
in quel che'l mio signor diua, e voglio

Dice all'animale.

Animal manlueto a nostri angoscie

A 4 uien.

vien tutto lieto perche non conosci.
Essendo alloco diputato 'l drago ne
porta 'l fanciullo, & la pecora, & di-
uora, il caualiere ne va dinanzi al
Re & dice.

A quanto m'imponesti e satisfatto.

Risponde il cittadino al Re.

beni sta ben facesti caualiere.

Il Re dice al cittadino.

apri la borsa trai all'altro tratte.

Il cittadino.

& cosi fara fatto volentieri.

Il cittadino caua vna poliza, & di-
ce cosi.

Lucilia di sileno Re nostro
il Re.

o matto

& itolto creder mio, & van pensieri
credendo hauer gli dei in mio fauore
e mi son vilipendio & disonore.

O me figliuola mia puo esser questo
chi t'habbia dato l'esser pel dragone
e me lo par sognar e son pur desto
hor nulla sie la mia reputatione
hor vada doue vuole il regno 'l resto
& muoia il Re con tutte le persone
priuo di tanta vergine fanciulla
mondo dipoi i non t'aprezzo nulla.

Il perche gioue fulmina mondardo
& fa di me ogni crudele stratio
chi nome s'imo tuo mondo bugiardo
se non lo fai al tutto ti disgratio
deh non hauer di me nessun riguardo
se non di me di pianger farò satio
se muor Lucilia mia figliuola buona
ne ma piu in testa portero corona.

Volgesi al cittadino, & dice.

Benigni cittadini se giusto el priego
di me supplico a voi humanamente
ch'al far mi gratia non facciate niego

di perdonare a mia figlia piacente
la dura morte qual'esser vallego
refugio salutifer di mia mente
dandoui per baratto ogni mia gioia
e mez' il regno pur ch'ella non muoia.

Il cittadino risponde, & dice.

Tu Re cha fatto questo tale ditto
e hor che morti sono e figliuoli nostri
credi camparla e fara gran delitto
non tel pensar che giustitia il dimostri
se non adempi in lei quanto ne scritto
pe gl'altri vardenen ne Re a chiosari
fi che prouedi a pigliar buon partito
se non che doppio error ne sie seguito.

Il Re veduto chel popolo sta ostinato
dice in questa forma.

Dapoi che le mie prece in darno sono
& che me forza questa amaritudine
gustare o popo mio diletto, e buono
tardami in tanto tua sollicitudine
chella mi possi adimandar perdono
a pianger seco la sua gioventudine

Il cittadino risponde.

sieti fatta la gratia ma comporta
& fa pensier chella debb'esser morta.

Il detto cittadino volendo trarre della
borsa vn'altro dice.

Perche non perda 'l drago le sue dotte
vn'altra ne trarremo in questo mezo
che non e tempo d'aspettar la notte
accioche non ci assalti col suo lezzo

Tra e detta poliza, & dice.

Dei damata del sangue a stratte

Volgesi al caualiere, & dice.

presto va caualier senza ripezo
di pianti o vrla menala al tormento

Il caualier risponde.

Fatto fara chi non gusto, & non sento
il

il caualier ne va a casa di dei damata non e possibil mai che mi conduca
con la sua compagnia, & la madre la innanzi quel che le mie mebra sdrucce:
pettinava il caualiere dice.

Felice Dio ti consoli, & ti dia pace
dacci dei damata tua figliuola
qual s'ute tratta con e a g'ue piace
per la fattente, & famelica gola
del pestifero drago tanto audace
della sua morte non ne far parola
penta che vuol chi puo che così sia
& che comune e questa malattia.

Felice vedoua dice.

Ahime m'era a me ome infelice
ome ome ome chi mi soccorre
dei damata mia toia fente
unica ipeme mia chi m'ha torre
chi mi priua di te che mi d'ide
che nò mi t'habbi in iu g'omerei a pore
& fuga per cauerne oscure grotte

Il Caualiere.

M'è possia a onte del sangue a straoite.

Dei damata piangendo dice.

O carnal mamma mia apri tue braccia
& riceuim impianto nel tuo grembo
& rase uga da lacrime mia faccia
qual di liquida pioggia e fatta un nēbo
del superbo lion che mi minaccia
oscura il uiso mio con un tuo lembo
che quando vegio che sp'esso mi guardi
e par che mi consumi, e struggi, e ardi.

Felice piangendo risponde.

Le tue parole figliuolina mia
mi son tutte cōtella velenose
come vuoti che refugio ti sia
che contro ha tante gente poderose.

Il Caualiere dice ardito.

Vscianne a morte conuien che ti dia
nel drago non ricerca tante cole

Dei damata piangendo dice.

La Rapp. di S. Giorgio.

Il Caualier nato dice.

I ti farò mutar costumi, & vezzi

Diad. mata al Caualiere.

Iyo innanzi morir per la tua mano

& esser minuzata in mille pezzi

ch'è il robbe dell'animale strao

Il Caualier dice a Deidamata.

Forza che i drago le tue membra spezza

di liberarti potenti non siano

che toccando la sorte alla corona

se forza andati in sua propria persona

Felice abbracciando la sua figliuola

dice.

O me figliuola mia amor mio tenero

doglia del miser cuor i cogitante

i mi stima uo hauer per te vn genero

la uo felice ricomercatante

& sarà l' drago onde morte n'engenerò

e mondo chi ti crede e ignorante

che quando vna nasce in auersa fortuna

non gli potte giouar cosa ne s'una.

Il Caualier cruciato dice.

Hor su vscianne che l' hora e passata
che cibo al drago suo l'essere adottio

Felice alla sua figliuola.

Vedi figliuola mia io son forzata

di benedirti senza far piu motto

Deidamata dice.

Da po chi nacqui tanto suenturata
per esser del dragon viuanda, & scotto
madre damata la tua beneditione
nella quale hebbi, e ho gran diuotione.

Benedicendo felice la figliuola, dice.

Benedetta sie tu per quante volte

con le mammelle mia t'ho p'rtio il latte

per quanto o gia le tue braccine sciolte

& m'asciate, & ogni cosa a datte

A 5 per

per quante le tue bionde treccie sciolte
& destinate, & polite rifatte
per quanto to pulito il viso e gl'occhi
tante benediction per mente fiocchi.

Deidamata essendo benedetta dice
Madre vatti con dio piangimi almeno
da che non ce rimedio a mia salute

Il Cavalier piglia Deidamata, e dice.
Felice in pace non ti lasceremo.

Felice alla figliuola.

Farò figliuola mia l'honor douuto
Partissi, e la madre tramortisce il can
da la pecora Deidamata, & dice.

Questo animal mansueto, & almeno
guida di la dalle torre cadute
sopra quel sasso oue adempìel suo giusto

Deidamata auinandosi col l'animale
dice in questa forma.

Hoggi Giove vedrò se mai agusto
Hora Lucilia figliuola del Re Sileno
per andare a visitare il padre, e dice.

Su dilette mie serue fidelissime
ch'io volgia a veder il mio car padre

Vna cameriera allegra risponde.
Sempre parate sian pronte prestissime
a seguir le tue membra leggiadre
Lucilia andando dice loro.

Hor su per dilettermi prudentissime
farete risonar le vostre squadre
con qualche canto di dolcezza pieno.

La ditta cameriera dice.

Et noi così con festa seguiremo
Vanno cantando per la via, & giunti
dinanzi al Re Lucilia salutando dice

Diletto padre mio l'ardente fiamma
d'amor paterno a te mi spinge, e tira
& perchi non conobbi la mia mamma
ricorro a te oue mio ben s'aggira.

Il Re piangendo dice.

Vnica figlia mia amor m'infiamma
a pianger tua belta qual per me spira

di lacrime bagnando'l viso e gl'occhi
onde couien che morr'el dardo scocchi.

Lucilia humile dice al padre.

Che di tu padre mio fa chi t'intenda
chi triemo di temenza aneruo aneruo

Il Re alla figliuola.

Tratte per sorte che tu se profonda
& cibo al drago pessimo, & proteruo
miser pietoso alcun ce che fa renda
ma crudel contro a me si non offeruo
dipartia quel si com'a gl'altri fanno
se non che nel palazzo marderanno.
Con dir d'hauerui messo'l sangue loro
e quest'e quel che m'ha chiusa la bocca
onde figliuola all'ultimo martoro
al fin se de tua giornata te tocca
per te premissi il regno in cãbio, e loro
con recusarmi come cosa sciocca
ne bastante farei al popol torti
perche ha morte fis forza disporti.

Lucilia fortemente piangendo dice
al padre.

Ai misera me ome Lucilia
doue determinar tua gran bellezza
hoggi el giorno per me d'alpra vigilia
ma tu Sileno che ti val tua grandezza
po che forza non hai de saluar la figlia
la qual tanta mi en tanti pompe auezza
il perche piangi mai disgratia prima
il regno poi che di te non fa stima.

Volassi alle compagne, & dice.

Et voi piangete meco cameriere
insieme tutti la nostra amicitia
piangete il gaudio gia perso'l piacere
piangete la mia morte, & mia tristitia
le ricche veste, & el fortit veliere
quelle qual vi se dono in gran douitia
piangete in somma col le luce grame
che vi sie forza tornar alle strame.

Vna cameriera a vn'altra dice.

Compagne, e suore mia che noua equeste

La

La seconda cameriera.

Misericordia in Dio misericordia
non tanta crudeltà l'ira tua resta
non più l'ite più morte più discordia
humilia il popol tuo che fatal chiesta
& placalo a camparla di concordia
per la potentia tua quale e infinita
la doue gridan morte gridar vita.

Il Re alla cameriera dice.

Ornate il corpo suo in vn momento
della piu ricca veste che si puote
con la qual vo ch'ella vada al tormento
comes'honora'l cambio di sue dote.

In mentre si veste, & vno cittadino
va al Re e dice sentendo il puzzo
del drago.

Signor di licentiarla sie contento
che fetor già del drago ci percuote

Il Re fa vista di non vdire, & ab-
braccia la figliuola, & dice.

Misera me questa speranza humana
vedi quante le son caduce, & vana.

Perch'io pensauo a tue nozze inuitare
baron principal della mia corte
di ricche perle il palazzo adornare
di panni arazzi, & di ciascuna sorte
gl'organi vdire, & pifferi sonare
e tu vergine vai all'alpra morte
hor voleffi li dei che di veleno
i fussi morto prima vn giorno almeno.

Lucilia finginocchia, & dice al suo
padre.

Da che me ogni rimedio, e nulla
padre dammi la tua benedizione

Volgesi alle compagne, & a certe ma-
trone licentiantole dice loro.

Et licentia sia ogni fanciulla
voi altre cameriere, & voi matrone

ne piu humana cosa mi traiffu
sol penso d'esser cibo del dragone

La seconda cameriera

Benedetta sia tu quanto di coppa
seruito r'ho.

Vna matrona.

& i data la poppa.

Il Re benedice la figliuola, e dice
Benedetta sia tu figliuola mia
quanto io ho di possanza, e di bontate
& da me benedetta sempre sia
per le stelle del cielo innumerate
per l'oration che per me fatta sia
per quelle che misen sute accettate

Lucilia abbraccia il padre, & dice.

Pongan fin padre mio rimanti in pace
chi vo seguir quanto a gli dei piace.
Voltafi al caualier & dice.

Doue e la bestia che di morir meco
per la fatente bocca del serpente

Il Cavalier glida la pecora, & mo-
strate doue andate, & dice.

Eccola qui adducila con teo
in su quel sasso al pelago rasente.

Lucilia pigliando la pecora dice.

O volubil fortuna o mondo cieco.

Il caualier confortandola dice.

Questa piaga e commune sie paziente

Lucilia al caualier licentiano.

& i cosi farò partiti quinci

che del drago il fetor par che cominci

Andando verso il lago dice da se.

Piangom hor le mie serue cameriere
che m'han seruito si che mai disagio
non habbi infino a hoggi ha sostenere
nel superbo il Real mio bel palagio
di storic ornato, e ricco d'argentiere
pessando hor com'isso priua d'ogn'agio
con

on le bea ver fortuna onde v'alloggi
doman timuti il contrario che hoggi.

Caualcando San Giorgio verio la
Citta di Silena vno Angiolo gl'
appare, & dice.

Buon militar di Christo non tardare
caualca verso la citta Silena
che qui vicina a un lago bagnare
che uipere infinite & draghi mena
& legui quanto Dio thara spirare
& trarra tutta libia di catina
di che ne seguira di poi tal frutto
& che dara a gl' dolatri pena, & lutto.

L'angiolo sparito San Giorgio caual
cando verso doue la donzella sta
ua trouandola dice.

Dimmi fanciulla quel che ti molesta

che vuol dir che tu piangi amaramente
esser ornata di sì ricca velta
& perche si da lungi sta la gente.

Risponde Lucilia a san Giorgio.
Deh non cercar che nouita sia questa
ma fuggi presto giouine piacente
se meco insieme; tu non vuo morire.

Risponde san Giorgio.
Non fu mai mio costume di fuggire.

Lucilia dice.

Giouin tu se dun magnifico cuore
tuggi perche morir meco desideri.

San Giorgio.
Deh non temer figliuola al cun dolore
che si tremante di temenza affideri.

Lucilia.



deh fuggi presto fugg'huom di valore
fuggi la morte tu non la consideri

San Giorgio .

Io non mi partirò di qui giamai
se prima non mi di quel che ci fai .

Lucilla risponde a san Giorgio .

Da poi chi vego tua intentione
esser disposta a voler esser certa
sappi che in questo lago è vn drago
che tutta la città guasta, e dilerta
e velenando infinite persone
quando col fiato all'aire coperta
& questo fa quando fuor dell'acque esce
perche la fame li duplica, e cresce .

Onde mio padre se prouedimento
che tutto quanto il popol s'imboffassi
huomini, e donne di fuori, e di dentro
piccoli, e grandi, e nessun si lasciasse
& metterai me seco su contento
perche nessun non si rammancassi
per darli il cibo i guardo pur fil vegio
facendo mai per fuggir male, e pegio.
Et ogni giorno vna supition viene
qui come da la sorte alla ventura
con simil bestia, ch'oggi teco a mene
& così fa me danno sua calura .

San Giorgio rispone .

mitiga giouinetta le tue pene
& cessa dal tuo almo ogni paura
che col nome di Christo onnipotente
ti campero, & farollo dolente .

In questo che ragionano il drago esce
a poco a poco fuori, & Lucilla pian-
gendo, e tremando dice a S. Giorgio .

Deh fuggi ome fuggi campa campa
fuggi buon cavalier tanta ruina
ecco il dragon che già l'aria auampa
chen ver di noi a gran furia camina
fugi il sigil della sua trista stampa

doue non val homana medicina
fuggi tua trista, & persistera mancia

Venendo il drago, San Giorgio
pon la lancia in testa, & dice .
& il vo vistar con questa lancia .

Subito spronò il cavallo, & ferì il dra-
go, el drago cade in terra; e San Gior-
gio visto s'inginocchia & dice ferito-
lo a morte .

Sempre sia laudato o signor mio
quanto si può multiplicar con penna
tu giusto, se, & se clemente, & pio
vnico sommo, & vero tu massenna
a seguitar con questo mostro rio
qual si conuiene al rileuar tuo antenna,
acciò chel popol di Silena aperto
conosca te esser vero Dio certo .

Volgesi alla donzella; & dice .

Piglia la tua cintura non temere
& circondala al collo all'animale
per cui viue Silena in dispiacere
che mansueto agnello e fatto eguale
onde si porta certo hoggi tenere
quanto mia se piu che la vostra vale
& seco inuer la terra il camin rizza

La donzella piglia la cintura, & metiglie
la al collo andando verso la Città il po-
popol che staua a vedere com'iaciò a
fuggire, e vno il più uecchio dice .

O me fuggian per le fortezze, e torri
o doue sie qualche monte supremo
Groue del se tu non ci soccorsi
hoggi e quel di che tutti periremo
de tua fedelta bisogno concorsi
chel drago viè per perci al puto stre mo
per diuorarci tutti nella terra
misericordia pace non piu guerra .

Datosi a fuggir San Giorgio dice loro
Non

Non vogliate fuggir ne spauentarui
che Christo Giesu mio ma qui madato
pace, e requie, & per riposo darui
onde ciascun ne fara consolato
con questo che uogliate battezzarui
& hauer ciascun idol rinnegato
crederen Christo onnipotente, e forte
di poi al drago donero la morte,

Afficurandosi tutti per le parole del
Santo, il Re dice a san Giorgio
Milite franco, e buon seruo di Christo
noi sian contenti pigliare il battesimo
e creder puramente in Giesu Christo
& farci tua processì col battesimo
& uiuer e morir per Giesu Christo
pero con l'acqua del Santo battesimo
ci monda da peccati, e netta, e purga
acciò che nostra gloria a noi rifurga.

San Giorgio intesa la buona disposi-
tione del popolo, si fa recare un ua-
sello d'acqua, & uoltasi al Re, e
dice.

Per farti accetto alle christiane squadre
inginocchiati hor su tratti lamanto.

Cauandosi la corona, & l'amanto
San Giorgio dice.

Io ti battezzo nel nome del padre
& del figliuolo, & lo Spirito Santo
accio sien salui tua membra legiadre
da le man di Lucifero per tanto

San Giorgio lo rizza, & dice.
buon pro ti faccia dolce padre mio
che tu te fatto buon seruo di Dio.

Due Christiani stati occultati s'appre-
sentano a San Giorgio, e uno dice.

Noi sian serui di Dio occultati stati
trent'anni o più nella Città presente
San Giorgio.

& perche non ui siate appalesati
a comunciar Christo onnipotente

Il detto Christiano.

temendo di non essere stratiati
San Giorgio.

In parte serui, & non interamente
fietel perche chi recusa il martirio
ha minor parte poi nel cielo impirio.
Ben so com'il timor v'ha fatto guerra
per li stimoli grandi del demonio

Il detto Christiano.

la tua santa parola in cio non erra
che pronto chi al sigillo, e fermo'l conio

San Giorgio.

l'alber che'l fior senza frutto differra
non, e prezzato ne tenuto idonio
fior senza frutto e sotto il tempo vostro
& per comparation ve lo dimostro.
Pur d'ogni cosa sia laudato Dio
come haueute volume nella fede.

Il detto Christiano.

Sapiente, & discreto figliuol mio
apunto tanto quanto si richiede
a vn Christian catolico per ch'io
di Santa Chiesa o nanzi el fiore, il piedi
per questo mio fratel che e sacerdote
qual per autorita piu di me puote.

San Giorgio.

Sempre sie tu laudato onnipotente
e sommo e grande Dio e giusto e vero
però che prouisto m'hai per al presente
questo buon sacerdote, & buon seruero
qual sarà specchio a tutta questa gente
a dar lor della fede il lume intero
affargli andar pel fil della tua legge
qual viue, & regna, e regnerà, e regge.

Volgesi al sacerdote, & dice.

Diletto, & reuerendo padre amore
m'incita di dolcezza a lacrimare
considerando ch'el nostro Signore
t'hanno infino a hoggia conseruare
perche se di Salena il correttore

253
& quel che tutti gl'altri habia guidare
ond'io ti priego che tu sia contento
al battesimo dar com'nciamento.

Non cessan d'altri ch' a tanto mistero
fie piu conforme, e anche piu s'affaccia
col nome di Giesu Re d'ogni impero
sara contento a sbarrar le tue braccia
chiamate'l popol con buon desiderio
al battesimo santo, & non ti spiaccia
di battezzarlo con tua propria mano
dandogli lume della fe ch'abbiano.

Il vecchio sacerdote.

Diletto figliuol mio benché sia indegna
aministrar tanto officio eccellente
pur nò dimen cò ogn'industria e'egno
m'adopero sendo obbediente
con l'aiuto di Dio vero sc'egno
fattor d'ogni fattura onnipotente
per far mi grato a tua virtu serena
buon saluator della Citra Silena.

Voltafi al popol, & dice.

Venite popol mio, uenite al bagno
e che v'a mōdar d'ogni vostra bruttura
venite a far della gloria guadagno
quale eterna, eternalmente dura
venite meco doue ui accompagno
non aspettare la stagion futura
che chi non fa quando puo quāto vuole
spesse volte il diegno fallir suole.

E il sacerdote comincia a battezzare
tutto'l popol, & la figliuola del Re
cioe Lucilla s'inginocchia innanzi
a San Giorgio, & dice.

Se giusto'l priego cavalier soprano
per la virtu dell'angelico canto
ti priego mi battezzi con tua mano
acciò che dico dir mi possa vanto
Lucilla ginocchioni a San Giorgio la
battezza, & dice.
per farti in gregia del lume christiano

al padre al figlio allo Spirito Santo
ti battezzo, & dal dimen ti scaccia
figliuola leua su bon pro ti faccia,
l'uno in quel di battezzati venti milia
persone sotto il Re Sileno & vno citta
dino non si volendo battezzare fuggē
do dice da se.

I voglio andare a Roma a Dio clitiano
affargli noto come il Re Sileno
con tutto'l popol se fatto christiano
il perche pento che pien di veleno
gli verra adosso con aimata mano
perche contra e christian va senza freno
& portal fil della spada ogni gente
il regno disfarra miseramente.

Andando ad accusare il cittadino a Dio
cletiano, e San Giorgio caua la spada
fuori, e amaza'l dragone, e dice.

Bestia maluagia crudele, & pestifera
tu se venuto al fin de giorni tuoi
per questa santa spada salutifera
fa con meco difesa se tu puoi.

Morto il drago.

Hor piu al popol non sarà dannifera]

Volgesi al popolo, & dice.

Il perche prouedete tutti voi
honoreuoli, & cari cittadini
che fuor della citta e si strascini.

Il Re vedono morto il drago abrae
cia San Giorgio, & dice.

O glorioso buon milite franco
inutissimo e nobil cavaliere
che vinceresi vn mōde essendo 'stanco
chi si potria da bracciarti tenere
i vengo di dolcezza quasi manco
allaude di Giesu ponti a sedere

San Giorgio si pone a sedere, e dice.
& così sarà fatto signor mio,

Il Re risponde.

habbidel Regno autorità come io

Stanno fi

Stanno in gran gaudio a Roma in
questo il Cittadino giugae.

dinanzi allo Imperadore Dioclitiano
& dice.



Eterna con li dei regni in te pace
o buon gonfalonier di macometto
amor m'ha messo a te e fammi audace
& pronto nel parlar senza sospetto
chi porto a gioue, e ogni suo seguace
onde porgi l'orecchio a mio concetto
a che tu mi dia voce aspor misuro
ma pur dicendoli ver dirò sicuro.
Ohime sappi che miseramente
se non prouedi con armata mano
il Re Silen di Libia con sua gente
sendosi fatto di nuouo christiano
per verità tuo popolo eccellente
alla fe di quel christo parigiano
che in sul la Croce fu confitto, e morto
fi che signor non ti la ciar far torto.
Tenendo con gran regni il principato

il primo scetro, e la tua corona
fatti il tuo proprio honor raccomandando
questo e quel che tuo seruo ne ragiona
Lo Imperadore dice.
ben chi la accio lo smemorato
Il cittadino risponde.
l'auuenimento d'vna sol persona
chuccis'vn drago colla sua man propria
che di sua gente hauea morta grã copia
I' qual non io se per un tu d'ingegno
o per vi tu di corpo se l'uccise
o per magi arte, e fu gran legno
che tanto mostro in un colpo conquise
qual haue gia disfatto mezzo'l regno
& al battesimo tutto il popol misse
con dir d'esser di Christo mandatario
per liberali da tanto auuerlario.

Lo

Lo Imperadore irato volta gl'occhi
in verso il cielo, & dice.

Gioue se fuffi in ciel com'io mi ftimo
maifimo fra'l gran numer de gli dei
fi come in terra mi ritruouo il primo
fra l'humana natura i penierei
chel ol giuraisi, & mandafilo a ftimo
con tutti fua leguaci imponto o mei
ma che ho tu non puoi perauentura
hor tu non penfi al humana natura.
Con tutto ciò che non peffo non coglia
io pur fempre per te vorre pugnare
laffando mie roman, & ricca foglia
fe ben lo imperio ne doueffe andare
l'honor la vita in armigera fpoglia
& col mio grande effercito paffare
nell'ifola di Libia con gran fretta
facendo per te gioue alpra vendetta.

Volgefi al Cancelliere, & dice.

Et però cancelliere feriuerrai
principalmente in Perfia a datiano
& da mie parte gli comanderai
che venga a Roma con armata mano
& al Re Dermenia come tu fai
& de la nuoua guerra il cafo ftano
& fimilmente al gran Re de Tiopia
che merra, seco di gente gran copia.

Et perpetuo Silentio importa loro
accioche chel Re Sileno non fi prouegá
ch'il vo trouar spreu duto, & folo
accioche meno alle difefe rega
e che doppo l'acquifto del theforo
ognun fie fatisfatto pur che chiegga
Il Cancelliere all' Imperadore.
e farà fatto a pieno il tuo commettere

Lo Imperadore.

horfu da fpaccio manda via le lettere.

Subito il cācelliere ferue tre breui vno
adriano in Perfia il fecondo in armi
nia il terzo in Tiopia tutti tre Re fug

gellagli, e poi dice.

Fateui innanzi prudenti corrieri
e ftia ciafcun a mie parole attento
prima perchi fo ben voftri penfieri.

Voltafi al camarligno, e dice.
Conta per vn fiorin larghi dugento
hor che camminar vi fa meftiere
camminar nò, ma volar com'vn vento
pigli ciafcun fue brieue, e notareete
quanto m'impongo, e tanto fequirete.
Mauro Imperfia a Datiano andrai
& presentagli il breue ch'io t'ho dato

Vn'altro corriere.

e tu Bramante non dimorerai
il tuo in Armenia harai portato.

Alterzo corriere.

e tu nella Tiopia poffera
e al Re che di quella incoronato
il tuo presenta hor caminar tofto
dite a bocca facci quanto e impofto.

Bramante ando in Armenia a fare il
bifogno il fecondo in Ethiopia, &
Mauro in perfia a Datiano, & dice
al Re.

Sereniffimo Re a te mimanda
l'eccelfo Imperador Dio eterno.

Datiano Re rifponde.

Che vuole il mio fignor che mi comanda
Mauro bacia il breue, e dice.
quel che nella prefente fi differra

Datiano la piglia in mano, e dice.
d'vbbidir quello e l'opra noranda
in auuerfa fortuna in pace e'n guerra.

Voltafi al Cancelliere, e dice.
apri lo cancelliere, e leggil forte
che l'odin gl'abitanti della corte.

Il Cancelliere dice leggendolo.

Non Dioclitiano Imperadore
arte di Perfia Datian perfetto
comandin come a fuddito, e minore
che

che sotto l'arme ti metta in effetto
con tua buon Cavalier senza romore
& venga a Roma per andare aperto
al Re Silen di Libia iniquo, e strano
qual nuouamente se fatto christiano.

Datiano dice hauendo inteso
Per quel che pel presente intender posso
forza me l'arme con prestezza prendere
inuerlo Roma hauer il camin mosso
per vbbedere, & in honore ascendere
perche di ferro ognun fasci suo dosso
e d'esser com'un drago'l mio intendere,
massime baron miei per fare acquisto
contra chi crede al falso Gielu Christo.

Volgesi al Cancelliere, & dice.
Et tu Cancelier mio sol a gran gente
che con isforzo a Roma vo passare
come fedele armigero, & potente

Il Cancellier solda, & dice.

& io cosi vo far senza tardare

Datiano a baroni dice.

& vo baron mie franchi similmente
u'armate che con tempo andugiare.

Vn baron a Datiano.

habbi di noi indubitata fede

Datiano risponde da per se.

rouisi l'arme mia dal capo al pie.

Hora ogn'uno s'arma, & armati Da-
tiano dice Alessandrina sua donna.

Alessandrina ti lascio il gouerno
di tutta Persia infino che a te ritorni
prendi mio scetro di giustitia pieno
della qual ti ricordo che ti adorni

Alessandrina piglia lo scetro, e dice.

O sposo, & signor mio di fama eterno
pregoti che tornar brieui soggiorni
& rinnoui da te ogni pensiero
che d'offernar giustitia ho desidero.

Datiano Re di Persia dice.

& io ti lascio con questa fidanza
Tocca la mano alla donna, & dice
alli suoi baroni.

horso partian diletta baronia
ch al gran viaggio poco tempo auanza

Vn barone dice, & muouansi.

& cosi tosto fatto signor nostro fia
srombetti col sonar fate l'usanza
& innanzia a tutti prendete la via

Datiano allegro dice.

horso passi no animosi, & contenti
a suon di grida, e d'arme, e di strumenti.

Andando in verso Roma, e L'ompe-
radore dice al suo Cancelliere.

Diletto Cancellier mio sauiro, & dotto
prouedi di sol dar gente fiorita
che di paura habbi il velante rotto
famosa in arme, & di superba vita
perch'io dispongo mandar Libia sotto
che futa a rinnegar gli dei ardita.

Il Cancelliere allo Imperadore
a pien sie fatto il tuo comandamento

Lo Imperadore allui.

non tardar che lo indugio me tormento

In questo Datiano giunge con lo esser
cito, & dice.

Inuitissimo principe potente
che me comanda la tua signoria
& come alte generoso feruente
d'arme parato, & bella compagnia.

Lo Imperadore dice.

ha fatto bene o Datian prudente
a venir presto, & far la voglia mia
di che col tempo sie remunerato

Datiano allo Imperadore.

& io son sempre al tuo piacer parato.
In questo giunge il Re Darnon
& dice.

Glorioso potente Imperadore
iscudo, & lancia del popol pagano

in.

inteso d'un tuo briue il suo tenore
se mossa dermenta signor seprano
sendoti fedel seruo a tutte l'hore
eccom'al tuo piacer con l'arme in mano
Lo Imperador risponde.

237
dell'obbedirmi, & far l'honor douuto
vilita resultar gloria, & salute
In questo il Re d'Etiopia giugne col
suo esercito, & dice allo Imperado
re.



Inclito Imperadore gloriosissimo
che tutto'l mondo signoreggi e imperi
venuto sono in arme paratissimo
per satisfare a tu abuon desideri
infin dell'Etiopia contentissimo
con questi bellicosu cavalieri.

Lo Imperadore risponde.
fieri Re d'Etiopia ricordato
che tu non serui huom vano e ingrato.

Essendo l'Imperadore congiunto
contra Re dice allegro.
Per gioue onnipotente, e sommo Dio
chi non hebbi mai piu tanta allegrezza
quant'hor veggendo nel cospetto mio
il senno di tre Regine, & la fortezza
onde son certo, & hui non dubito io
non ottener di Libia la grandezza
perche ineliti Re per mie palagi
tanto chi parta prendete vostri agi.

IL FINE.

